

PAOLO GAJO

I boschi in Italia interessano poco più di 1/5 della superficie produttiva del Paese, con ampia prevalenza del ceduo sulla fustaia ed appartengono nella loro maggioranza od a privati od a comuni ed altri a enti locali, con sostanziale differenza rispetto alle situazioni di altri Paesi del Mercato Comune, Francia e Germania, ad esempio.

Ove si volga l'attenzione alla superficie boscata nel suo complesso, rileviamo che nell'area della montagna alpina il bosco di frequente tende ad individuare aziende autonome tipicamente forestali, mentre nel restante territorio - ed in Toscana per eccellenza - il bosco, che interessa in assoluta prevalenza il settore privato, si trova ripartito con le altre destinazioni produttive e concorre alla formazione di aziende complesse, agrarie e forestali ad un tempo.

La produzione forestale pertanto di frequente è coordinata in senso economico ad altre produzioni, con vincoli più o meno intensi, col fine di determinare una migliore utilizzazione dei capitali di esercizio e fondiari, di usufruire di una comune attività direttiva e amministrativa, di valorizzare il lavoro umano, in particolar modo nei confronti di calendari di lavoro più equilibrati (Bellucci, 1953) e dell'impiego razionale di mano d'opera fissa.

Le situazioni sono caratterizzate da notevole variabilità; è la presenza del bosco che caratterizza e determina particolari ordinamenti produttivi delle superfici agrarie, altrove invece è il prevalente indirizzo attuato nei terreni agrari che influenza la scelta del turno, (Patrone, 1970), come pure la forma di governo e di trattamento del bosco.

Basti pensare alla necessità di utilizzare prodotti forestali, anche secondari, come ghiande e castagne, come mezzi di produzione e beni di consumo nella stessa azienda. Particolari vincoli si possono rilevare nei confronti dei boschi di castagno, da frutto che cedui, nei confronti del pascolo come del prelievo di paleria.

Stretti legami si osservano tra il pascolo suino ed i boschi di leccio, o di leccio e rovere, caratterizzati a questo fine da intensa matricinatura.

Legami modesti peraltro si sono sempre realizzati tra le destinazioni agrarie e le fustaie di resinose (Bellucci, 1953).

Da epoca recente si osserva una tendenza alla riduzione dei legami tra il bosco e le superfici agrarie, specie nei confronti dell'esercizio del pascolo, a seguito di ordinamenti produttivi sempre più specializzati, ed in relazione a modifiche di tradizionali rapporti contrattuali.

E' pertanto auspicabile, alla luce delle nuove realtà che si stanno affermando, una sostanziale revisione della tradizionale metodologia estimativa legata a schemi che, richiamando le parole del Tofani (1955) "male si adattano alla realtà fortemente dinamica dei nostri tempi".

Accanto ai noti problemi di valutazione del capitale terra, della stima del soprassuolo, delle stime del bosco all'anno zero o ad anni intermedi del turno, altri problemi, talora complessi, si presentano (Volpini, 1972), collegati alle cosiddette "funzioni sociali del bosco".

Osserva Giacomini (1971) che "oggi si parla e si scrive sempre più apertamente di un valore multiplo delle foreste, che trascende i singoli valori tradi-

zionali di ordine economico e idrologico; oggi si rivendica il significato di strutture organiche delle foreste; oggi si comincia a riconoscere a queste strutture una complessività dinamica, cumulativa di numerose variabili, di soglie, di interazioni, ...

L'assestamento stesso tende ad avere finalità multiple in funzione anche della produzione dei servizi, che taluni considerano alternative, altri invece ne sottolineano forme di armonica coesistenza (Benassi, 1975).

Il mercato dei beni forestali stessi, che peraltro è assai limitato, e che presenta caratteristiche situazioni di monopolio bilaterale (Volpini, 1972), tende a manifestarsi molto spesso nell'ambito di investimenti effettuati per scopi residenziali e ricreativi (Grillenzoni, 1972), in relazione allo sviluppo economico ed all'incremento e diffusione del benessere, come pure al comportamento dell'uomo, legato a fattori d'ordine tradizionale, colturale ed economico-sociale. Basti pensare alla fioritura di insediamenti più o meno sparsi - piccole villette come pure industrie artigianali -, il tutto inserito nel verde od in sua prossimità, che caratterizzano alcuni privilegiati territori della collina e della montagna appenninica.

Il peso delle possibili utilizzazioni extraagricole ed i tempi di attuazione, (Grillenzoni, 1972), tendono ad esercitare un peso crescente sul mercato, che registra valori ben poco correlati ai redditi e molto ai comodi.

Con riferimento a situazioni ambientali di particolare favore, per natura limitate, alcuni boschi presentano caratteristiche di "bene rifugio", facilmente trasferibili perché apprezzati dai più, manifestando valori elevati (Patrone, 1970), in particolar modo in periodi di incertezza nei confronti del risparmio, come pure in relazione alla limitata offerta (aree per campeggi, per insediamenti stabili, ecc.).

Numerosi ed ampi sono i problemi di natura estimativa che via via si pongono, tra i quali ci piace ricordare quelli relativi alla valutazione dei cosiddetti "servizi senza prezzo" del bosco, oggetto già di numerose ricerche e proposte (Patrone, 1970). Di particolare importanza infine è il problema che insorge, a seguito della nota legge sulla "riforma della casa", per la determinazione del "valore agricolo", in particolar modo nei casi di espropriazione parziale.